

L'INTERVISTA

Aldo Nove, riflessioni sul mondo d'oggi  
«Siamo in un cartone animato osceno»

Rongo a pag.21

“In un eterno spaventato adesso” è il titolo dell'incontro che si terrà lunedì a Conversano, per “Lectorinfabula” con l'autore, poeta e scrittore che di recente è uscito con il nuovo lavoro “Pulsar”, racconto dell'infanzia perduta

# Aldo Nove: «Il mondo di oggi? Un cartone animato osceno»

**Maria Grazia RONGO**

“Ho ammazzato i miei genitori perché usavano un bagnoschiuma assurdo, Pure & Vegetal. Mia madre diceva che quel bagnoschiuma idrata la pelle ma io uso Vidal e voglio che in casa tutti usino Vidal”. Era il 1996 e con questo incipit difficile da dimenticare esordiva con “Woobinda e altre storie senza lieto fine” (Castelvecchi) una delle voci più intense e originali della letteratura italiana, Aldo Nove, al secolo Antonio Centanin, da Viggiù. Poco dopo, Severino Cesari di Einaudi pubblicò un suo racconto, “Il mondo dell'amore”, nell'antologia “Gioventù cannibale” curata da Daniele Brolli, una sorta di manifesto profetico dell'Italia di fine secolo tra pulp postmoderno, noir e cultura pop. Di recente il **Saggiatore** ha ripubblicato il primo libro di Nove, quasi in contemporanea con l'uscita della nuova opera, “Pulsar”, il racconto dell'infanzia perduta dello scrittore che parte proprio dal suo anno di nascita, il 1967, e arriva fino all'età adulta in una riflessione che abbraccia anche i grandi eventi degli anni attraversati.

L'autore, poeta e scrittore, sarà lunedì nel giardino dei limoni di San Benedetto di Conversano alle 21 per il festival di cultura europea “Lectorinfabula”. Titolo dell'incontro è “In un eterno spaventato adesso”. A dialogare con Nove sarà il giornalista Antonio Di Giacomo.

Nove, oltre lo sguardo costante sul presente, c'è un filo rosso che tiene insieme Woobinda e Pulsar?



«La cronologia. Nel senso che sia negli anni Novanta sia oggi io parlo del presente. È un lavoro di descrizione chirurgica e raccontare il presente di oggi implica il fatto di dire che viviamo male».

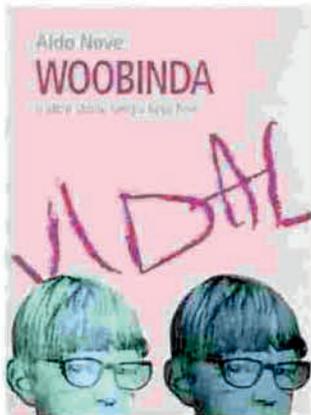
Nella sua scrittura, sia in ver-

si che in prosa, colpisce l'attenzione sui cambiamenti che interessano il mondo.

«A questo proposito Elio Pagliarani parlò di “realismo emotivo” ed è una definizione che mi piace molto. Cerco di usare sia la sintassi che i vocaboli per esprimere quello che sento, che deriva da quello che vedo, ovviamente nella mia chiave. Provengo dalla neoavanguardia, non posso scrivere in bella scrittura, non ci riuscirei».

“In un eterno spaventato adesso” è il titolo dell'incontro che la vedrà protagonista. È la condizione in cui viviamo

**Anche  
la letteratura  
oggi tende  
a fare finta  
Ma io non ne  
sono capace**



Accanto Aldo Nove e sopra la copertina della prima edizione di "Woobinda"

### ai nostri giorni?

«Giovanni Pascoli era appassionato di Dante e scrisse tre volumi sulla Divina Commedia che però non ebbero successo. Nel secondo di questi volumi scrisse che sotto il velame che ci imponiamo noi abbiamo necessità di un'apparenza di normalità. È così anche adesso. Mi sembra che la situazione di estremo precariato in tutti i sensi, di incertezza, di mancanza nel poter immaginare un futuro anche non nucleare, rappresenti alla perfezione il momento brutto che stiamo vivendo. Di bello ci sono rimasti i tramonti, la possibilità di innamorarsi,

no lingua. Chiunque faccia corrispondere quello che dice a quello che pensa su ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo viene isolato e messo da parte. Viviamo in un cartone animato osceno e dobbiamo far finta che non lo sia. I miei libri fino a vent'anni fa erano oggetto di dibattito, c'era chi li trovava geniali e chi li detestava, ma oggi non è più così, non se ne discute neanche. Oggi la lettura tende a intrattenere o anch'essa a fare finta. Io non sono capace di fare finta: E trovo che **Il Saggiatore** con la ripubblicazione di Woobinda abbia fatto un lavoro davvero pregevole, incline a svolgere la funzione

ma il contesto storico è dei peggiori».

Nella prefazione alla nuova edizione, scrive che in qualche misura i "Racconti di Woobinda" oggi sarebbero stati messi al bando. Perché?

«Bisogna chiederlo a chi ha deciso che di fronte a una realtà orrenda quale quella che stiamo vivendo, bisogna esprimersi con una mo-

critica degli intellettuali».

**Ma gli intellettuali ci sono ancora?**

«Sì, ce ne sono e parecchi. Edoardo Sanguineti disse una cosa grandissima e sarcastica: "Gli intellettuali sono quelli che vanno in tv a fare gli intellettuali". È una cosa che vale ancora oggi. Potrei fare tanti nomi di chi crede di essere intellettuale così, ma mi astengo».

In "Pulsar" c'è la storia fin dalla primissima infanzia di Antonello Centanin, ovvero Aldo Nove. Non si tratta però di un memoir incentrato sulla nostalgia del tempo andato. Attraverso la sua storia ha voluto raccontare la dissoluzione di un'epoca?

«Sì, per quel che riguarda il rapporto tra protagonista e autore. La massima "Bovary c'est moi" è imprescindibile per chi scrive. Infatti chi scrive anche i testi più neutri emerge nella sua scrittura. Io l'ho fatto in modo più esplicito perché non so fare diversamente da così. Non esiste un modo diverso per me».

**Infine, cosa resta dei "Cannibali"?**

«Resta la trasformazione. È successo che la letteratura è diventata realtà. È un passaggio di stato. È finito il fenomeno letterario ed è iniziato quello esistenziale».